

**1928-48:** nasce e cresce nel seno della famiglia.

**1941:** entra nella casa di formazione di Arceniega.

**1945:** noviziato a Villafranca di Navarra.

**1946:** emette i primi voti a Villafranca. Comincia lo Scolasticato a Castilleja.

**1947:** prima esperienza scolastica a Villanueva del Río (Sevilla)

**Agosto 1951:** professione perpetua a Huelva.

**1954:** comincia a studiare magistero a Malaga.

**1962:** secondo noviziato a Saint Quintin Fallavier (Francia).

**1966:** inizia il suo lavoro accademico e pastorale in Bolivia (Roboré).

**1982:** approfondimento teologico nel seminario di Madrid.

**2004:** corso della Terza Età a Manziana (Italia).

**1951 - 2022:** altre destinazioni: Sevilla, Larache (Marocco), Bonanza, Ogíjares (Granada), Roboré, Santa Cruz de la Sierra, Comarapa e Benalmádena.

**29 agosto 2022:** il Signore lo ha chiamato a Benalmádena (Málaga) all'età di 94 anni, dei quali 76 di vita religiosa marista.



**Fr. CELSO  
GARCÍA LÓPEZ**

**28 luglio, 1928**

**Villamiel de Muñó (Burgos)**

**29 agosto, 2022  
Benalmádena (Málaga)**

## II FRATELLO

Parlare del fratello Celso è parlare della Bolivia, poiché il suo lavoro accademico e pastorale lo ha svolto in quel paese per 43 anni: dal 1966 al 2009. Era un uomo accogliente, gentile, austero, responsabile, esigente e organizzato. Inoltre, era colto (molte delle sue conoscenze le ha acquisite in modo autodidatta) e un esempio di formazione permanente: leggeva spesso riviste e libri scientifici e altri di contenuto religioso e pastorale. Sebbene riservato nei rapporti con gli altri, si animava non appena sorgevano questioni scientifiche.

La puntualità era un'altra delle sue caratteristiche; il ritardo negli atti comunitari lo faceva soffrire. Molti dei fratelli, soprattutto i giovani, lo vedevano come un maestro, un punto di riferimento per la loro vita, perché era coerente con ciò che viveva.

Era fedele nell'assistenza alla preghiera comunitaria, dove esteriorizzava la sua teologia avanzata, senza dubbio acquisita nelle sue molte letture. Per questo era rispettoso delle innovazioni proposte dagli altri. Anche se temeva le novità che avrebbero potuto comprometterlo, poiché aveva una certa paura dei cambiamenti, mostrava il suo sostegno quando erano altri a dover realizzare queste novità. Spesso i suoi ex studenti venivano a fargli visita. Si divertivano a parlare con lui, a ricordare le sue lezioni, e gli chiedevano persino consigli, poiché conoscevano il suo buon senso e la sua saggezza. Celso amava molto queste visite e dialoghi.

Fino alla fine della sua vita ha sempre espresso grande affetto e preoccupazione per le persone. Quando qualche fratello boliviano lo visitava a Benalmadena, si notava che il suo cuore era rimasto ancora in quel paese, poiché si informava di ciascuno dei fratelli e delle persone legate alla comunità e alle scuole che egli conosceva.

Metodico com'era, insisteva nel preparare bene le lezioni, le celebrazioni religiose, civiche e culturali, come pure l'inizio dell'anno scolastico. Ne era convinto a causa della grande richiesta di studenti che chiedevano un posto nella scuola. Soffriva quando le autorità accademiche non davano indicazioni chiare o cambiavano la pianificazione iniziale. Come buon insegnante, si è divertito in classe e vi ha dedicato quasi tutta la sua vita, anche quando era direttore. Le materie di fisica, chimica o matematica venivano insegnate con grande professionalità e ad alto livello accademico.

Lo stesso vale per le catechesi, sempre impartite con serietà e profondità di contenuto. In questo senso ha collaborato con la sua parrocchia nella preparazione dei sacramenti, compreso quello del matrimonio.



«Ricordo il fratello Celso mentre scendeva a passo leggero dalla scuola al tempio di Cristo Re, sempre vestito di bianco, con il suo crocifisso sul petto che gli pendeva dal collo, scarpe logore, il bordo dell'abito sbiadito per la terra colorata. Arrivava in fretta alla messa della sera. Il suo saluto affettuoso, attento, ma lento, senza alzare la voce, perché era il suo stile, tranquillo... "Ave Maria Purissima", salutava. "Concepita senza peccato", rispondevamo e ci invitava a passare nel tempio» (David Gómez Mendoza).

«La sua vita semplice, quasi nascosta, ma vissuta con tanta generosità, mi colpì profondamente. Quando ho vissuto con lui, ha dedicato il suo tempo a costruire la nostra fraternità con molteplici servizi: la lettura, la preghiera e l'accoglienza dei fratelli e dei laici che, molto spesso, passavano per Santa Croce. Si è anche dedicato alla catechesi delle coppie che si preparavano al matrimonio, in coordinamento con la parrocchia «Maria Ausiliatrice» dei salesiani. Ha saputo adattarsi all'orario di questi sposi. "Loro lavorano tutto il giorno e io sono in pensione", era solito ripetere» (Antonio Peralta).



«Come dimenticherò il sostegno e la fiducia che lui, come saggio ed eccellente insegnante, mi dava in ogni momento, che ero di grande temperamento. Eravamo così uniti che a scuola ci hanno sempre visti così uniti. Nelle ricreazioni comunitarie ero presente per renderli divertenti e fraterni. Che educatore dedicato: molti alunni conservano ancora i loro quaderni di fisica e matematica. D'altra parte, era bello vederlo ogni sabato con la sua valigetta degli attrezzi per riparare banchi, porte, bagni,...» (J. Antonio López Rojo).



«Fin dal primo momento mi ha colpito la capacità di accoglienza del fratello Celso, la sua serenità e il suo saper dedicare tempo di qualità ad ogni persona. Non furono pochi i momenti di conversazione tranquilla che ebbi con lui nelle varie occasioni in cui ci incontrammo. Era un uomo aperto di mente, con grande capacità di ascolto e di dialogo. Ricordo in particolare, con enorme gratitudine, quando ero convalescente a Santa Cruz: le sue continue visite all'ospedale, la sua tenerezza nell'attenzione e la sua dedizione alla mia persona» (Alfredo García Jiménez).

Gli piaceva prendersi cura della cronaca della vita della comunità e della scuola, cioè gli annali di sempre, così come i verbali delle riunioni, per cui si offriva di collaborare con la sua calligrafia impeccabile e chiara. Questa chiarezza la plasmò anche nei molti libri di conti che curava nelle comunità, nelle scuole e nel Distretto marista della Bolivia, poiché furono molti gli anni che prestò il servizio di economo. Un suo divertimento sono state le passeggiate nei corridoi della scuola o della casa» (Saturnino Alonso).

«L'accoglienza delle persone nella comunità la faceva Celso con molta cura. Controllava nel dettaglio la stanza per vedere se era pulita o mancava qualcosa. Allo stesso modo, cercava di essere all'entrata prima dell'orario annunciato per non far aspettare l'ospite. Lo salutava con molta gioia e lo accoglieva con vero affetto. Poi si interessava dell'arrivo di ogni confratello nuovo, esprimendo così il suo senso di famiglia marista. Per un po' la sua comunità è stata quella di Barrio Lindo, con molti arrivi di persone ogni settimana. Tuttavia, Celso non è stato mai visto turbato da tanta confusione perché egli ha vissuto l'ospitalità come un servizio che esprimeva il suo profondo senso di fraternità. Fu capace di vedere in ogni visitatore Cristo che veniva a incontrarlo» (Antonio Peralta).

Celso, l'uomo misurato, il fratello di tutti, il marista che sarebbe piaciuto a Champagnat, ha saputo essere la persona rispettata perché il suo giudizio, sempre ponderato, si conformava al giusto criterio.

